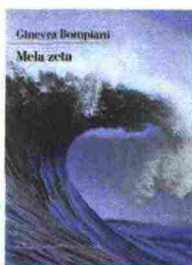


CULTURA

RECENSIONE D'AUTORE  
BENEDETTA CRAVERI

# CHE PECCATO, NELLA VITA NON SI PUÒ FARE «MELA ZETA»

Il memoir di Ginevra Bompiani: sedici momenti cruciali, dall'incontro con le donne di Srebrenica a quelli con Deleuze, Manganelli, Morante



Quando ci si volta indietro e ci si chiede che si è venuti a fare, si saltano quei momenti in cui non c'era bisogno di chiederselo perché non si poteva fare altro». Sono questi momenti ineludibili che Ginevra Bompiani ha sentito la necessità di ripercorrere in un libro essenziale dove il ricordo delle persone che hanno contato per lei è inseparabile da una implicita interrogazione sulla propria vita.

Non deve essere stata un'operazione facile per chi come l'autrice considera l'emozione un'esperienza dolorosa, quasi «una malattia mortale», perché è precisamente l'emozione a presiedere all'evocazione dei sedici momenti - rispondenti ad altrettanti brevi capitoli - che Ginevra ha qui sottratto all'oblio. Degli anni dell'intransigenza e dell'impegno politico della sinistra alto-borghese, la scrittrice sente l'esigenza di ricordare un solo episodio. Mentre Susan Sontag e

Bernard-Henri Lévy lanciavano i loro appelli da Sarajevo, lei si muniva di un autista e di un camioncino carico di prodotti di prima necessità per portare soccorso alle donne musulmane sfuggite alla mattanza di Srebrenica. Scevro di retorica, il racconto si attiene ai fatti: Ginevra non ci spiega le motivazioni del gesto donchisciottesco, ci dice solo l'emozione che ha ricavato nell'ascoltare il lungo discorso rivolto dalla vecchia del villaggio. Un discorso che benché incomprendibile le ha rivelato la forza comunicativa della «lingua canora del mondo».

L'importanza delle parole e dell'emozione suscitata dal loro ascolto è invece al cuore dei ritratti degli scrittori a cui l'autrice è stata legata. Figlia di un grande editore, lei stessa editrice e scrittrice, Ginevra si interessa alle persone: per quelle che ha conosciuto e amato «cultura ed arte facevano tutt'uno con la loro umanità». Ecco succedersi i «giochi intrepidi di parole» di José Bergamín; il virtuosismo barocco della conversazione di Manganelli; l'incontro iniziatico con Gilles Deleuze e la sua lezione di libertà; il «Vedi che cosa fa fa' l'ammore?» di Elsa Morante in fin di vita; lo «Scriva, lavori, non c'è nient'altro, sa?» di Anna Maria Ortese. L'intensità del ricordo va di pari passo con il rimpianto delle cose non dette, dell'impossibilità di disporre dei tasti *Mela Zeta* del computer per ritornare a vivere i momenti cruciali della vita. \*Ginevra Bompiani, *Mela Zeta*, Nottetempo, pp.123, euro 13,50.

